

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Tel. 67.121, 67.521, 67.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno L. 5.000
Un semestre L. 2.600
Un trimestre L. 1.350
Spedizione in abbon. postale - Conto corrente postale I-29178

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le compagne romane si sono impegnate a diffondere per l'8 marzo 5.000 copie de L'UNITÀ

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 54 MARTEDI' 6 MARZO 1951 Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

NUOVI ORRENDI CRIMINI DEGLI AGGRESSORI IMPERIALISTI

Bombe a gas lanciate dagli americani in Corea

Impressionante documentazione sui massacri compiuti dagli americani - 72.000 coreani fucilati a Seul e Incheon - Vigorosi contrattacchi popolari sul fronte centrale

PHYONGYANG, 5. — Una notizia gravissima, che conferma il carattere criminale dell'aggressione americana alla Corea, è stata diffusa da Radio Pechino. La notizia è che i bombardamenti aerei sono stati completati e le rovine in rovina a Seul e a Incheon.

«Alle ore tredici del ventisei febbraio», dice il telex di Radio Pechino, «due aerei americani hanno lanciato bombe sul villaggio di Liri, sulla riva meridionale del fiume Han, a sei miglia da Seul. Una bomba ha mandato due fumate scure, che si sono trasformate in color grigio nella nebbia pesante. Parecchi coreani e volentari cinesi sono stati colpiti dal gas. I sintomi, che sono un intenso dolore al petto, un senso di oppressione, sembrano indicare che si tratti di un gas a base di fumi di arsenico. E' stato successivamente confermato che le bombe erano cariche di gas venefico di tipo asfissiante. Le truppe coreane e i volentari cinesi ritengono che il ricorso a questo tipo di gas è dovuto al fallimento dell'aviazione americana di sovrapporre le forze popolari con i cannoni, i proiettili a rezzo e le bombe al Napalm».

Gli americani si erano macchiati di nuovi crimini contro l'umanità, decimando decine di migliaia di coreani, nel solo di restare all'aggressione dell'imperialismo straniero: la notizia che la rivista per le cronache di Wall Street non intendono rinunciare nemmeno alle armi più inumane, condannate universalmente e messe al bando persino nell'Unione Sovietica, quando pure, da parte dei nazisti, non si usò di armi più orrende strumenti per il massacro in massa.

La denuncia di Radio Pechino completa quella della testata americana con la quale gli americani imperforano contro il popolo coreano e i suoi difensori, l'esercito popolare e i volentari cinesi, ferocia della grande guerra, quando pure, da parte della Commissione speciale del Comitato Centrale del Fronte Unito di Corea, il documento di denuncia e la determinazione delle atrocità perpetrate dagli aggressori americani.

Il rapporto riferisce tra l'altro che a Seul, nel tentativo di liberare il centro dei volentari cinesi, risultò che i carnefici americani avevano ucciso, impiccato e torturato a morte 72.300 patrioti coreani. Dunque, arrestarono e imprigionarono 75 mila persone. Tutte le prigioni, i magazzini delle fabbriche e i sotterranei delle chiese furono riempiti di coreani. La ritirata da Seul, 30 mila persone furono condotte via dalla città con il pretesto di trasferirle in altre prigioni: 10 mila di queste furono portate via dai vespanti aerei il 15 settembre 1950.

Il rapporto — gli americani sbarcarono a Incheon ed occuparono la città. Un numero enorme di profughi che venivano fucilati e mandati a guinzaglio uccisi. I banditi americani fecero indiscriminatamente tutti i giovani da essi incontrati sulle loro strade e li fucilarono. Il numero degli americani morti dagli americani ammonta a oltre 10 mila. Nel solo quartiere di Kungokang, gli americani assassinarono 2700 persone tra cui 1500 donne e bambini.

Passando al secondo capitolo della denuncia, il rapporto scrive che «le selvagge orde americane hanno assoggettato le donne coreane a brutali violenze sessuali e al genocidio speciale di donne, costituito case di tolleranza, torturate donne e ragazze lasciandole senza acqua e senza legna per i mesi e per i piedi e mani e quindi usate come bersaglio per le armi da fuoco e per esercitarsi con la baionetta. Le donne coreane hanno ucciso e quindi ucciso più di 870 donne, molte delle quali in età avanzata».

Il rapporto descrive numerosi casi di omicidi delle donne violente sotto gli occhi della madre. Più di 300 donne, tra le quali madri di famiglia, studentesse e contadine, furono uccise nei quartieri di Son Buk Ton e di Indymri. All'inizio di ottobre, per esempio, gli americani arrestarono la zingera Chiu Pu Lin, la sottoposero ad ogni genere di torture e di oltraggi, le strapparono le vesti, le uccisero, e il suo corpo fu gettato in un fiume con un ferro incandescente e la vita estesa. D'ordine di altri terribili episodi di questo genere sono contenuti nel rapporto della commissione coreana.

Tale rapporto osserva che «gli atti di brigantaggio e le atrocità dei banditi americani a Seul, Incheon e nei dintorni, come anche nelle altre città coreane, non si limitano agli esseri in massa e alle violenze alle donne».

Il rapporto elenca una lunga lista di beni privati rapinati e sottoposti alle gravi distruzioni appoggiate alla violenza. Solo a Seul, gli americani hanno rovinato le attrezzature di 179 scuole, distrutto

Un appello ai 4 della Camera tedesca

BERLINO, 5. — Il Presidium della Camera del Popolo della Repubblica democratica tedesca (Germania orientale) ha pubblicato oggi una dichiarazione nella quale si fa appello ai governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e dell'Unione Sovietica affinché si adoperino per concludere prima della fine del corrente anno un trattato di pace con la Germania. Il trattato dovrebbe essere basato sui principi seguenti: smilitarizzazione, la democratizzazione e riunificazione della Germania; libertà di commercio con l'estero e libertà di sviluppo delle industrie tedesche indirizzate a fini di pace; ritiro di tutte le forze di occupazione della Germania un anno dopo la firma del trattato.

A tal uopo la Camera del Popolo chiede che i quattro governi pongano il problema della pace con la Germania all'ordine del giorno della conferenza preliminare dei sostituti, iniziata questo pomeriggio nella capitale francese.

Tutti i compagni deputati, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi martedì 6 sin dall'apertura alle ore 16 precise.

LA PRIMA RIUNIONE DEI QUATTRO SOSTITUTI

Gromiko ha chiesto a Parigi l'attuazione dell'accordo di Potsdam

Il delegato sovietico ha proposto inoltre di iscrivere all'ordine del giorno la conclusione del trattato di pace con la Germania, il ritiro delle truppe di occupazione e la riduzione delle forze armate delle quattro potenze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PARIGI, 5. — Con estrema puntualità, pochi minuti prima delle 16, i quattro delegati alla Conferenza di Parigi — il sovietico Andrej Gromiko, l'americano Philip Jessup, l'inglese Ernest Davies e il francese Alexandre Parodi — sono arrivati ai cancelli del Palazzo Royal, per la prima volta dopo l'armistizio, per assistere alle prime riunioni dei quattro sostituti. I quattro hanno sospeso i loro lavori per un quarto d'ora; durante il quale essi hanno avuto qualche scambio di idee a titolo personale.

Solo domani prenderanno la parola i delegati americani e francesi: i loro discorsi costituiranno la risposta occidentale al progetto sovietico.

L'unico commento che è stato possibile raccogliere stasera, a proposito della seduta odierna, viene dal portavoce del Quai d'Orsay, il quale ha dichiarato di «pensare che si potrà arrivare a mettere d'accordo i due ordini del giorno» e ha definito «molto cordiale» l'atmosfera in cui si sono svolti questi primi lavori.

I tre occidentali si riuniranno comunque domani per fissare le linee di un comune atteggiamento rispetto alle proposte sovietiche. Nella giornata di ieri il delegato americano Jessup aveva già conferito per diverse ore con l'inglese Davies e col francese Parodi, e i tre occidentali si erano affrettati a precisare — e Jessup lo ha fatto ancora stamane parlando ai giornalisti americani che lo seguivano — che il progetto rappresenta una condizione sine qua non per la loro adesione alla conferenza dei quattro ministri. In altre parole, essi sarebbero disposti a includere i nuovi argomenti ma non accetterebbero l'esclusione di alcuno dei tre punti da loro proposti.

GIUSEPPE BOFFA

IL DISCORSO DI NENNI SUI RISULTATI DEL CONSIGLIO MONDIALE DI BERLINO

Invito a un incontro tra i 5 grandi per consolidare la pace nel mondo

La grande manifestazione all'Adriano - Il fallimento dell'O.N.U. - Le tre zone di attrito: Estremo Oriente, riarmo tedesco e Mediterraneo orientale - La corsa agli armamenti nei paesi occidentali

Il compagno Pietro Nenni, vicepresidente del Consiglio Mondiale della Pace, ha illustrato alla popolazione romana, nel corso di una grande manifestazione popolare, i risultati del Consiglio Mondiale della Pace riunitosi nei giorni scorsi a Berlino.

La manifestazione ha avuto inizio alle ore 10 nella grande sala del teatro Adriano pavesata con le bandiere della pace, le bandiere delle cinque grandi potenze e da scritte che invocavano «la pace nel mondo» e «l'unità dei cinque grandi». Il discorso di Pietro Nenni, il direttore e direttore d'orchestra Willy Ferrero, il pittore Guttuso, lo scrittore Repaci, l'attore Raf Vallone, la medaglia d'oro del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace Dario Valori, Tullio Vecchiotti, Ada Alessandrini e Mario Montesi. Dopo brevi parole di introduzione, Nenni ha parlato di «l'importanza della pace, musicata da Nazionovich, di cui è stata data audizione, fra l'entusiasmo dei presenti, per la prima volta in Italia, e di un fatto nuovo risulta però dall'esame del testo della lettera di Montini, sostituito dalla Segreteria di Stato del Vaticano. Di questo scambio di lettere il nostro giornale ha dato a suo tempo notizia: «L'osservatore» appare che la lettera di Montini è stata «censurata» della ultima parte.

Joliot Curie aveva inviato la sua lettera il 26 gennaio 1951. In essa egli informava monsieur Montini dell'indirizzo rivolto all'ONU dal Congresso mondiale dei Partigiani della Pace in cui venivano formulate le proposte per garantire alla umanità una pace duratura.

Montini ha risposto il 15 febbraio scorso a Joliot Curie annunciando di aver rimesso «nelle mani del Santo Padre il messaggio» e che Pio XII ha preso «attenta conoscenza di esso». Dopo avere ricordato che «Sua Santità secondo l'esempio dei suoi Predecessori, ha proclamato a più riprese la necessità di lavorare allo stabilimento della pace fra le Nazioni», monsieur Montini si rammarica che la politica di Pio XII sia stata spesso accusata di non favorire la pace.

A questo punto il testo della lettera di Montini, come abbiamo già rilevato, è stato tagliato del seguente periodo: «Non vi è luogo quindi di dubitare che il Santo Padre continuerà, come ha fatto finora, ad agire al servizio della pace e della verità, e che, basandosi sugli stessi principi che dirigono la sua azione e che hanno la loro base nella dottrina insegnata da No-

IMPRESSONANTE CONFERMA DELLA CRISI D. C.

Bassi insulti di Scelba al deputato d. c. D'Antoni

Il vice presidente dell'Assemblea siciliana invitato a dimettersi per aver approvato l'abolizione dei Prefetti

E' giunta ieri come una bomba, suscitando il più vivace commento negli ambienti politici, la notizia di un incredibile, insultante telegramma inviato dal ministro Scelba al vice-presidente democristiano dell'Assemblea siciliana, onorevole D'Antoni.

Il deputato democristiano siciliano, aveva rilasciato al nostro giornale, il 26 febbraio scorso, una breve dichiarazione nella quale commentava favorevolmente la decisione presa dall'Assemblea legislativa di abolire i prefetti nel 1951.

«Lo Statuto siciliano», aveva dichiarato D'Antoni, «ha il valore positivo di una rivoluzione dell'ordinamento politico-amministrativo dello Stato italiano, espresso dalla nuova coscienza democratica del Parlamento siciliano. Gromiko ha presentato la sua proposta è durato circa tre quarti d'ora, ma il suo contenuto, conformemente alla decisione presa dai deputati della maggioranza, è stato discusso in dettaglio dai diversi delegati, non è stato reso noto».

Il progetto occidentale prevede un tale capillo, sembra che il presente tensione internazionale in Europa e dei mezzi per assicurare un miglioramento reale e durevole delle relazioni fra le quattro po-

terico, ha inviato al suo collega, suscitando il più vivace commento negli ambienti politici, la notizia di un incredibile, insultante telegramma inviato dal ministro Scelba al vice-presidente democristiano dell'Assemblea siciliana, onorevole D'Antoni.

Il deputato democristiano siciliano, aveva rilasciato al nostro giornale, il 26 febbraio scorso, una breve dichiarazione nella quale commentava favorevolmente la decisione presa dall'Assemblea legislativa di abolire i prefetti nel 1951.

«Lo Statuto siciliano», aveva dichiarato D'Antoni, «ha il valore positivo di una rivoluzione dell'ordinamento politico-amministrativo dello Stato italiano, espresso dalla nuova coscienza democratica del Parlamento siciliano. Gromiko ha presentato la sua proposta è durato circa tre quarti d'ora, ma il suo contenuto, conformemente alla decisione presa dai deputati della maggioranza, è stato discusso in dettaglio dai diversi delegati, non è stato reso noto».

Il progetto occidentale prevede un tale capillo, sembra che il presente tensione internazionale in Europa e dei mezzi per assicurare un miglioramento reale e durevole delle relazioni fra le quattro po-

Scambio di lettere tra J. Curie e il Vaticano

Una lettera di Montini al Presidente dei partigiani della pace, pubblicata «censurata», dall'Osservatore Romano

«L'Osservatore Romano» ha ieri pubblicato i testi delle lettere scambiate tra Joliot Curie, Presidente del Consiglio mondiale della Pace, e monsieur Montini, sostituito dalla Segreteria di Stato del Vaticano. Di questo scambio di lettere il nostro giornale ha dato a suo tempo notizia: «L'osservatore» appare che la lettera di Montini è stata «censurata» della ultima parte.

Joliot Curie aveva inviato la sua lettera il 26 gennaio 1951. In essa egli informava monsieur Montini dell'indirizzo rivolto all'ONU dal Congresso mondiale dei Partigiani della Pace in cui venivano formulate le proposte per garantire alla umanità una pace duratura.

Montini ha risposto il 15 febbraio scorso a Joliot Curie annunciando di aver rimesso «nelle mani del Santo Padre il messaggio» e che Pio XII ha preso «attenta conoscenza di esso». Dopo avere ricordato che «Sua Santità secondo l'esempio dei suoi Predecessori, ha proclamato a più riprese la necessità di lavorare allo stabilimento della pace fra le Nazioni», monsieur Montini si rammarica che la politica di Pio XII sia stata spesso accusata di non favorire la pace.

A questo punto il testo della lettera di Montini, come abbiamo già rilevato, è stato tagliato del seguente periodo: «Non vi è luogo quindi di dubitare che il Santo Padre continuerà, come ha fatto finora, ad agire al servizio della pace e della verità, e che, basandosi sugli stessi principi che dirigono la sua azione e che hanno la loro base nella dottrina insegnata da No-

OGGI ALLA CAMERA IL VOTO SUL RIARMO E SU PACCIARDI

Malsicuro della maggioranza De Gasperi chiederà la fiducia?

Negli ambienti governativi regna una viva apprensione

L'attenzione dell'opinione pubblica e di tutti gli ambienti politici si accende sulle votazioni che avranno luogo alla Camera nella mattinata di oggi. Il ministro del discorso che pronuncerà il ministro Pacciardi, per replicare agli oratori di ogni parte politica intervenuti nel dibattito sullo stanziamento del bilancio per il 1951, dovranno essere posti in votazione i numerosi ordini del giorno — oltre 20 — che l'Opposizione ha presentato ed illustrato per chiedere che tale somma venga devoluta ad opere di pacifica ricostruzione del Paese. Tra gli ordini del giorno che saranno posti in votazione, vi è poi quello del deputato monarchico Covelli il quale, mentre nella sua prima parte espone la situazione di crisi internazionale in Corea solo quando l'aggressione americana si spinge alle frontiere della loro patria;

2) la Germania, che minaccia di diventare una zona di attrito sempre più suscettibile di determinare una situazione catastrofica, fino a quando gli Stati Uniti non abbandoneranno il proposito criminale di riarmare la Germania occidentale. Tale riarmo è intollerabile per gli stati confinanti, per la Polonia, per la Cecoslovacchia, per la Francia, per il Belgio; è intollerabile per i democratici tedeschi, i quali sanno che ogni loro sforzo per creare una Germania democratica è destinato a fallire se si rilituano le armi all'esercito nazista; il riarmo infine costituisce una provocazione nei confronti dell'URSS, la quale richiede il rispetto degli accordi di Potsdam e di Jalta, diventati per tutti i democratici del mondo civili un contributo positivo alla pacificazione del mondo;

3) il Mediterraneo orientale, che è considerata una vastissima zona, dalla Jugoslavia alla Grecia, all'Italia, alla Turchia, all'Africa del nord, all'Iran e all'Iraq, zone che gli americani (continua in 6, pagina 2, colonna)

Il dito nell'occhio

A.A.A.
Tra gli annunci economici di un giornale abbiamo trovato questo righe:

«Poveretti! Dovete ricorrere agli annunci economici per trovare il segretario del partito? E con coscienza (sfarsi) e bene...»

Complessivo
Il Corriere della Sera ha una volta che compie settant'anni, e in occasione della sua ricorrenza pubblica pagine del 1876, del 1918, del 1926 e altre date simili. In onore del capigruppo giornalistico, il Corriere della Sera il 6 giugno 1948 all'infuori dell'annuario belfico di Mussolini: «Abbiamo una consapevolezza di vivere i diritti dell'umanità oppressa». Oggi il capigruppo scrive: «I lettori hanno sempre sempre di meno in noi un onesto amico e un informatore indipendente». Assurdo.

Il fesso del giorno
«Il contributo che Churchill, Stalin e Roosevelt apportarono alla vittoria della libertà e della democrazia, la questione di fiducia al confronto di quello che vi apporò Hitler, Augusto Guierro, dal Corriere della Sera.

ASMODIO



Pietro Nenni



ASMODIO

GIOLITTI, ALBERTINI e il movimento operaio

di AMEDEO UGOLINI

Il primo, nutrivissimo volume dell'opera di Luigi Albertini, *Venti anni di vita politica* (L'Unità), abbraccia il periodo che va dal 1896 al 1908. Nutrivissimo volume che segue le cronache politiche che quotidianamente trovarono posto e commento nel *Corriere della Sera*, di cui Albertini divenne direttore nel maggio del 1900. Il volume, anche non fosse altro, perché rivelatore della mentalità degli uomini che, in questo principio di secolo, furono portavoce della classe dirigente italiana.

Primo direttore del grande quotidiano milanese fu il Torelli, che presto si trovò in conflitto con gli azionisti del *Corriere*, e fu sostituito dal De Angeli, interprete della maggioranza degli industriali lombardi, protezionisti e reazionari. Il dissidio divenne ancor più grande dopo le sanguinose repressioni antioperaie del '98, che il Torelli non approvava, e che invece gli industriali e i membri dell'aristocrazia lombarda, ritennero blande, non sufficientemente fanginose. Al Torelli non rimase che andarsene, lasciando una malinconica lettera in cui si parla di onestà giornalistica e di libertà di coscienza.

Luigi Albertini tuonava: « Come se la folla inerme non potesse contare ogni maggior atto rivoluzionario e la forza dovesse assistere impassibile ».

Giolitti tende a fare una politica di alti salari che potenzi il mercato interno e stimoli le imprese a introdurre mezzi di produzione più efficienti e progredire. L'uomo di Stato, pur frammezzo alle maggiori contraddizioni (incuria del problema della terra e politica di alti salari; protezionismo doganale e lotta contro la plutocrazia; concessione del suffragio universale e manipolazioni elettorali, ecc., ecc.) pur frammezzo a tali contraddizioni, denuncia e le ristrettezze conservative che spingono il governo verso la repressione per raggiungere il loro principale scopo che è di non dividere il potere con i rappresentanti delle classi popolari, per esercitarlo solo nel proprio egoistico interesse ».

Può di ogni altro uomo di Stato italiano, Giolitti si rende conto della divisa che solo con la novità della società italiana, ha l'intuizione, anche se confusa, della necessità che scaturisce dall'affermarsi di forze nuove, dall'avvento di una nuova classe, dalla formazione di nuovi gruppi sociali. Per Giolitti il problema è nella ricerca di forme che consentano di introdurre il nuovo processo nella vecchia struttura dello Stato italiano.

Per Luigi Albertini, invece, tutto si riduce alla creazione di blocchi conservatori capaci di ricacciare indietro le nuove forze sociali. A un programma di governo in cui è detto che « solo con la libertà si possono risolvere i futuri problemi messi innanzi a tutti i popoli dalle nuove aspirazioni » dai nuovi atteggiamenti delle forze sociali, egli reagisce dicendoci che « è soverchio lo studio di indugiare », con tale programma, a coloro che si avranno sempre inconciliabili nemici o amici infideli ». Ed è Sonnino, il miipe reazionario Sonnino che egli eleva a significato di simbolo. L'azione di governo di Giolitti non è altro, per Albertini, che abdicazione dell'autorità dello Stato.

« Né, invero, nel campo della politica estera, in questo primo volume occupa molto spazio, si può dire che Albertini si sia reclinato a un certo conto dei moventi, delle ragioni profonde che portavano la classe dirigente italiana, acquistata una maggiore solidità economica, a mutare il suo orientamento generale ».

Ad ogni pagina di questo libro affiora una mentalità conservatrice, incapace di comprendere la società italiana, di prospettare una soluzione democratica della crisi provocata, nel vecchio Stato, dall'apparire di una nuova forza sociale, quella stessa forza che oggi si è creata un proprio partito, una propria dottrina e che pone il problema della propria funzione dirigente della vita politica nazionale. Impossibilità di comprendere la storia; vici motivi che sempre ritornerà e ai quali oggi, in mancanza di validi argomenti, ancora si ricorre.

Giolitti fu l'uomo della borghesia italiana che più di ogni altro andò avanti, sia pure attraverso le contraddizioni già illustrate, nel tentativo di risolvere in senso democratico la crisi italiana. L'Albertini, mentre gli occhi proletari sollevavano ondate di sdegno si richiamava ad una « necessità elementare di difesa della legge, la quale si impongono ad ogni governo deciso a stabilire un limite all'opera di sovvertimento ».

Così, seguendo queste concezioni e queste estrane, si è giunti al fascismo e al disastro.

(*) LUIGI ALBERTINI: *Venti anni di vita politica*. Ed. Zanichelli.



CINA - Gli operai di un complesso industriale passano le loro ore di avago nei campi della casa di riposo costruita per loro

LUNGA LOTTA NELLE MINIERE SICILIANE

Dichiarazione dei diritti degli zolfatari di Racalmuto

Tre province in movimento - Lo sciopero di ottomila operai - Solidarietà di tutti i ceti - Rivendicazioni remote - Come si lavora nel cuore della terra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE RACALMUTO, marzo

Gli ottomila zolfatari della Sicilia si sono sollevati in lotta con una competenza forse mai raggiunta nel passato, appoggiati dalla solidarietà aperta, commovente, dei contadini, dei piccoli bottegai e degli artigiani.

È una lotta di proporzioni molto vaste, che interessa direttamente oltre diecimila famiglie di operai, fra occupati e disoccupati, e la popolazione di ben diecimila comuni delle province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna. Una lotta che potrà avere riflessi decisivi sull'avvenire dell'economia e in particolare dell'agricoltura dell'isola.

I termini del conflitto sono molto semplici: gli operai chiedono il rispetto dell'accordo nazionale sulla rivulazione dei salari, l'incassamento delle categorie, l'aumento delle pensioni che oggi, dopo quarant'anni di lavoro, raggiungono il misero livello di tremila lire al mese, condizioni di lavoro umate, e gli industriali respingono in blocco le richieste fondamentali (ritulazione e pensioni) dichiarandosi disposti a trattare soltanto le questioni secondarie. Tutto ciò avviene dopo un anno di estenuanti trattative, dopo che in tutte le miniere dell'isola, in conseguenza dell'aumentata richiesta di forniture dall'estero, è stato instaurato un regime di supersaturamento per costringere gli operai a raddoppiare la produzione.

« Ritenuto - continua il prospetto - l'acconto L. 10.000; rivalità ricchezza mobile L. 23; fondo solidarietà sociale 281; Ina-Cassa 116; autospostori 2.250; totale delle trattative 12.881; resto L. 13.079; coprono 1.500, assegno familiarità 404, somma da pagare 16.643 ».

Per diciottomila lire nette l'operaio Felice Barone ha dovuto ven-

dere per un mese la sua libertà personale (alla Gibellini non c'è nemmeno il tempo di mangiare), ha dovuto frantumare da sedici a diciottomila chili di minerale di zolfo al giorno, caricarlo nei vagoncini e trasportarlo alla trompa, ha dovuto spezzarsi la polsi e le spalle durante ventisei lunghissime giornate, per nutrire la moglie e i figli di pane e di verdura di campagna.

Se tutto dovesse continuare così, anche all'operaio Felice Barone, fa detto durante ventisei lunghissime giornate, per nutrire la moglie e i figli di pane e di verdura di campagna.

Se tutto dovesse continuare così, anche all'operaio Felice Barone, fa detto durante ventisei lunghissime giornate, per nutrire la moglie e i figli di pane e di verdura di campagna.

Un lavoro da schiavi

E gli operai non scoperteranno. Anche stavolta Viteguerra era al centro del fatto suo, ma gli zolfatari gli saltarono le spalle, abbandonando la vecchia lega e ne costituirono una nuova.

È appunto dentro la nuova sede della lega che si trovano adesso. Il locale è stato affittato tre giorni fa. È arduo, per ora, con un tavolo e due sedie. E intanto non riesce a contenere tutti i minatori, che vorrebbero quasi dettare al giornale la loro dichiarazione del fatto suo. Angelo Rizza viene per un giorno e non si giustifica, il padrone lo multa di duecentocinquanta lire. Se l'assenza si verifica la domenica, il minatore si può pentire dopo 22 mesi. Il clima non era adatto a mia moglie e ai bambini. Ora sono tornato di nuovo alla Gibellini. Ma è una schiavitù che non può durare.

Vincenzo Cipolla lavora al sesto livello della Gibellini, cioè a trecento metri sotto terra. « C'è un calore insopportabile, dice, e voglio un po' di aria fresca. Vengo in un giorno e non si giustifica, il padrone lo multa di duecentocinquanta lire. Se l'assenza si verifica la domenica, il minatore si può pentire dopo 22 mesi. Il clima non era adatto a mia moglie e ai bambini. Ora sono tornato di nuovo alla Gibellini. Ma è una schiavitù che non può durare ».



RACALMUTO - Uno zolfatario di ottomila lire al mese. Dopo 65 anni di lavoro in miniera percepisce duemila lire di pensione

Enormi superprofitti

Si calcola che negli ultimi dodici mesi gli industriali abbiano realizzato un superprofitto di 110 milioni mensili. E una cifra molto alta, se si considera che il reddito medio annuo di un operaio è di circa 10 milioni mensili. E una cifra molto alta, se si considera che il reddito medio annuo di un operaio è di circa 10 milioni mensili.

(*) LUIGI ALBERTINI: *Venti anni di vita politica*. Ed. Zanichelli.

LA SCOMPARSA DI UNA GRANDE ATTRICE

È MORTA "SCAMPOLO"

Dina Galli fu, per tutta un'epoca del nostro teatro, l'idolo delle folle

Domenica sera alle 21.30 nel suo appartamento dell'avenue Dragoni è deceduta Clotilde Anna Maria Galli, nota in arte col nome di Dina Galli, nata a Milano il 7 dicembre 1879. Ammalata da tempo di edema polmonare, l'illustre attrice era affetta da un'infiammazione acuta del fegato, che si era spirata assistita dalla figlia Rosanna, dal marito e dai due nipoti.

Da circa un anno Dina Galli era abbandonata al teatro spagnolo a causa della sua salute. Numerosi telegrammi di cordoglio sono giunti da ogni parte d'Italia; una delle prime a telegrafare il suo condoglianza è stata Emma Gramatica.

I funerali, che saranno imponenti, sono stati fissati per stamane alle 10, nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, dove il corpo di Dina Galli è stata sepolta.

Per tutto quel periodo in cui a teatro, la pochade francese e i suoi derivati italiani, hanno costituito il pezzo forte del repertorio di Dina Galli, è stata una specie di idolo delle folle, l'animatrice d'un entusiasmo popolare che può essere paragonato a quello suscitato, con altri mezzi, d'accordo, da Mistinguette a Parigi. Dina Galli debuttò in teatro alla bella età di quattro anni, nella compagnia dei suoi genitori che « batteva » in provincia,

A dodici era già insieme a Ferravilla, il grande comico milanese, e a venti entrò nella formazione diretta da Virgilio Tullì, con Emma Gramatica e Clelia Colabroni. La Galli era prima attrice giovane insieme a Ruggero Ruggeri, ma presto passò di ruolo di prima attrice comica. La Dame de Chez Maxim fece ottenere un vero trionfo critico e pubblico, una volta tanto d'accordo non lestarono lodò. Dopo tre anni fece compagnia con altri famosi attori comici, in una formazione che presto celebrò in tutta Italia: Sicchi, Guasti, Bracc-

era, abbastanza vicina al gusto popolare.

Da quegli anni fino a poco tempo fa il successo di Dina Galli ebbe un posto a sé nella storia del teatro italiano, con eguale fortuna passò al cinema, dove lasciò alcune interpretazioni (Nini Falpala, Felicia Colombo, La zia ammazzata) ancora ricordate. A teatro fu vista ancora, anche in questi ultimi anni, in Arsenico e vecchi merletti, e poi in Fior di pisello; e poi passò anche alla rivista, sempre seguita dall'affettuosa cordialità del pubblico.

Si ricorda, a proposito di Dina Galli, il giudizio di Eleonora Duse, che la disse la migliore attrice italiana.

Può inoltre qui ricordare le parole lusinghiere con cui Antonio Gramsci, sull'Avanti! (ediz. torinese) recensendo lo spettacolo solenne, nel gennaio del 1918, la sua serietà d'onore al teatro Alfieri di Torino, chiamandola « la più popolare » e « la più ammirata delle attrici ». Ella ha saputo - scriveva Gramsci - pur nel frangere della produzione comica francese, creare una personalità, rianimandosi in ogni personaggio, riuscendo a trovare per ogni figura una nota nuova, che le desse almeno l'apparenza della vita, rendendo signorile ed impegnata anche la volgarità che in altri sarebbe stata abietta. (Letteratura e vita nazionale, p. 228).

Come gli altri grandi attori del suo tempo, e come ancora alcuni

del nostro, la Galli fu un'attrice di primissimo ordine, nonostante il suo repertorio, e forse, anche grazie al suo repertorio. È una caratteristica di questo periodo, infatti, di prevalere dell'impresario sull'opera, la rinuncia dell'attore sulla modestia del materiale sul quale era portato ad esercitare la sua attività, la finissima matita della Galli erano così in certo senso la correzione spontanea che l'intuito dell'artista portava alla mediocrità delle parole che veniva pronunciando sulla scena. Che questa abitudine abbia poi condotto molti attori a non potersi più accontentare con una sensibilità genuina ad opere di maggior e più concreto rilievo, è un fatto indiscutibile, derivante anche in parte (oltre che dalla loro mancanza di cultura seria) da questa abitudine a considerare il teatro recitato come un campo a loro disposizione, come una parte, sia pure indispensabile, della loro creazione. Comunque sia, Dina Galli resta, nella cronaca di questi anni, come uno degli ultimi esempli di una vera natura d'attrice, addirittura troppo esuberante e personale per potersi piegare ad un deterso spirito. Qualcosa di molto vicino a Petrolini o a Narelli, ed De Filippo, qualcosa indubbiamente di molto grande.

LE PRIME A ROMA

Pro Musica Antiqua

Per la sala Filarmónica, concerto del complesso « Pro Musica Antiqua » di Bruxelles, che già da tre anni torna regolarmente a Roma. Si tratta di un gruppo di musicisti strumentali specializzati nell'esecuzione di musiche antiche con strumenti originali. In programma: Concerto per quattro flauti (soprano, contralto, due tenori e baritone), come esecutori di arpa e clavicembalo. Volo sopra i flauti, flauti, liuto e viola tenore. Le sonate che si ricavano da un tale compositore, si sono conservate opportunamente si adattano all'esecuzione di autori del XIII e XIV secolo. Il numero pubblico dell'evento ha applaudito calorosamente i valenti esecutori, diretti da Safford Crane, ed ha chiesto anche tre bis.



Dina Galli e Rina Morelli in una commedia di Bourget

I "RIFLESSI CONDIZIONATI", IN UN DOCUMENTARIO SOVIETICO

Al suono di un campanello i pesci vanno a mangiare

“Alle sorgenti della verità”, - Gli esperimenti sui cani e le famose teorie di Pavlov - Perché il capriolo sente anche nel sonno l'ululato del lupo?

Come avviene che un capriolo riesca a distinguere, durante il sonno, nell'insieme dei rumori della foresta, l'ululato del lupo, anche se lontanissimo e più flebile dei richiami degli altri animali?

Perché il cane è capace di operare durante la caccia in modo perfettamente sincrono con l'agire dell'uomo, si da far pensare alla esistenza in lui di un originale intuito e di intelligenza?

E la scimmia, perché riesce ad imitare alcuni aspetti del comportamento dell'uomo, con un impressionante verosimiglianza?

È, inversamente, come è possibile che l'uomo riesca ad addestrare animali dal cervello assai rudimentale, come i pesci ad esempio, ed a far assumere loro una data condotta come quella di recarsi a prendere il prosciutto solo nel momento in cui suona un campanello o viene prodotto un rumore di un tipo determinato?

A queste domande che investono,

nella loro apparente semplicità, uno dei problemi senza dubbio più ardui e più affascinanti della biologia, si è dedicato un ciclo di complessa condotta degli animali nel loro ambiente naturale di vita - dà la risposta un originale ed estremamente interessante film di divulgazione scientifica sovietico, « Alle sorgenti della verità » che è stato presentato nei giorni scorsi a Roma durante la rassegna del documentario scientifico popolare, le cui proiezioni proseguono con la presentazione di altri interessanti documentari. In questo film per la prima volta (almeno da noi in Italia) si vedono riprodotte alcune fondamentali e famose esperienze di I. P. Pavlov sui riflessi condizionati nei cani, non presentate quale documento scientifico ma come « storia », ma come indimenticabile ed unica guida alla comprensione dei veri meccanismi che sono alla base del « comportamento », cioè delle condotte, così com-

plesse e apparentemente inspiegabili, degli animali.

« Ho incontrato diceva Pavlov un incontro ancora non così intellettuale ed uomo intelligente che non comprendono affatto come si possa studiare la condotta di un animale obiettivo, agente per base unica il paragonare le sue reazioni sull'animale e le sue reazioni, senza prendere in considerazione il suo non arbitrario supporto esistente per analogia con il nostro ».

Non agevole è la comprensione dei fatti in base al comportamento animale. Vediamo di scoprirli, sulla scorta del film, nelle loro espressioni più elementari, partendo dal meccanismo di formazione del riflesso condizionato. Era nota - prima di Pavlov - una esperienza singolare: un cane, privato del cervello, o meglio solo i riflessi cerebrali, poteva vivere in determinate condizioni pur trovandosi in uno stato di letargo. Se aggredito, manifestava pure disordinatamente, la reazione di difesa, probabilmente del digiuno, si svegliava dallo stato di letargo, si comportava come un animale in cerca di cibo, e una volta ottenuto, riusciva a masticarlo e ad inghiottirlo.

Nel cane decerebrato, cioè, quello che Pavlov chiama stimoli assoluti, innati, di alimentazione, di difesa, di riproduzione, ecc. - e che altri chiamano istinti, sono conservati e sono capaci di determinare sotto la direzione del cervello i riflessi (istintivi), chiamati appunto assoluti. Ciò che manca nell'animale senza gli emisferi è la capacità di assumere rapporti con l'ambiente e di reagire a questi di saper cogliere da esso gli elementi indispensabili per il mantenimento della propria esistenza. In altri termini, il cane decerebrato è un animale incapace di reagire a tutto ciò che si trova nell'ambiente. Ma come? Si è notato che nella stessa situazione del cane decerebrato, si trova anche il capriolo, gli animali neonati, forniti di corteccia, ma incapaci di vivere da soli: essi possono compiere solo il riflesso innato nel film l'esempio di un cane che mangia un pezzo della bocca di alcuni uccelli neonati al « crack » dei genitori, che così possono imboccare il cibo, ma con un aiuto che si manifesta solo quando man mano tutte le qualità e le reazioni caratteristiche dell'animale adulto.

Quel che si inserisce nella geniale sperimentazione di Pavlov, che ha scoperto nel riflesso condizionato e nelle sue leggi il meccanismo col quale la corteccia cerebrale è capace di raccogliere, analizzare e sintetizzare gli stimoli complessi, diversi e continuamente variabili provenienti dal mondo circostante, è l'istinto, cioè il riflesso innato, e di rendere possibile il suo migliore adattamento all'ambiente.

Il primo fatto constatato fu di una semplicità elementare, ma di una geniale intuizione: l'interpretazione del suo significato.

Come è noto l'assunzione del cibo è accompagnata da un aumento della secrezione salivare. Si può, allora, condizionare il riflesso salivare: il cibo, cioè, è lo stimolo assoluto (incondizionato) perché causa aumento di salivazione. Se però la sua somministrazione si accompagna per un certo numero di volte con un altro stimolo qualsiasi, ad esempio il suono di un metronomo, e alla fine si sopprime il cibo facendo agire solo il suono del metronomo, la secrezione salivare si verifica egualmente.

Il riflesso condizionato si verifica solo se essa è integrata? Evidentemente si deve supporre che si determini un certo numero di centri della corteccia che raccolgono i due differenti stimoli.

Solo dopo la costituzione di questo legame, in assenza del primo stimolo, quello acustico (suono del metronomo) ormai condizionato, è di per sé sufficiente a determinare, per lo eccitamento del centro acustico, la reazione salivare riflessa.

Orbene, il riflesso condizionato rappresenta il fenomeno primordiale alla base di tutti i fatti che si verificano negli animali e che fa escludere pertanto ogni riferimento alla presenza di coscienza o vita interna o a qualunque interpretazione soggettiva e antropomorfa della vita animale.

Prendiamo l'esempio più semplice, quello dei pesci: ora ci spieghiamo perché i pesci al suono del campanello vanno verso il cibo. Il campanello è diventato, a causa del legame artificiale stabilito tra lo stimolo del cibo e quello del suono a livello del centro del cervello, « il segnale » della presenza del cibo.

Un armonium per il cane

È complicata è la spiegazione della condotta del capriolo, che, pur dormendo, riesce a sentire l'ululato lontano del lupo.

L'esperienza di Pavlov riprodotto nel finale del documentario ce ne rende facile la spiegazione.

In un cane il riflesso condizionato salivare viene stabilito per la nota sol di un armonium tutti gli altri suoni dell'armonium (anche quelli delle ottave superiori o inferiori a quel dato sol), non sono efficaci per la produzione di quel riflesso. Gli altri suoni, però, in questo caso, dopo un certo tempo, determinano quello che si chiama stato di irradiazione diffuso della corteccia cerebrale, stato che provoca il sonnambulismo. Ora, quando il capriolo si trova in tali condizioni, la nota sol, il cane si risveglia bruscamente e cerca il cibo.

Evidentemente ciò significa che le cellule corticali, sulle quali cade lo stimolo della nota sol di una certa scala - l'unica capace di eccitare il cane al riflesso salivare - sono le uniche a non essere inibite, a non dormire, e quindi sono capaci di « irradiare » la loro eccitazione a tutta la corteccia, sverando, in tal modo, le cellule inibite. Il risultato è un riflesso salivare (riflesso di difesa) ed abbiamo scientificamente dimostrato il non più prodigioso comportamento del capriolo, che anche nel sonno è sveglio.

A due considerazioni s'induce il film: la prima è che esso mostra una rigorosa coerenza e una felicissima fusione di quanto è sperimentale (esperienza di Pavlov), la parte teorica (illustrata con disegni animali e schemi), e la parte che mostra in suggestiva e vivaci immagini i vari comportamenti degli animali nel loro ambiente naturale.

La seconda è che il film dimostra in maniera esauriente, quanto erronete e superficiali le opinioni di coloro che considerano le teorie di Pavlov basate su un determinismo meccanicistico e fatalistico o su una eccessiva astrazione analitica.

Nulla di più falso. Tutta l'opera di Pavlov, specie negli ultimi 25 anni di sua attività, è stata fondata sul principio che, nella estrema variabilità dei fatti, bisogna ricercare sempre le « leggi del loro sviluppo » e dalla convinzione della estrema complessità dei fenomeni che caratterizzano la vita degli animali e dell'uomo. Per cui non perdeva mai di vista il dinamismo e l'evoluzione, la dialettica, della vita animale, il riflesso di difesa) ed abbiamo scientificamente dimostrato il non più prodigioso comportamento del capriolo, che anche nel sonno è sveglio.

A due considerazioni s'induce il film: la prima è che esso mostra una rigorosa coerenza e una felicissima fusione di quanto è sperimentale (esperienza di Pavlov), la parte teorica (illustrata con disegni animali e schemi), e la parte che mostra in suggestiva e vivaci immagini i vari comportamenti degli animali nel loro ambiente naturale.

La seconda è che il film dimostra in maniera esauriente, quanto erronete e superficiali le opinioni di coloro che considerano le teorie di Pavlov basate su un determinismo meccanicistico e fatalistico o su una eccessiva astrazione analitica.

Nulla di più falso. Tutta l'opera di Pavlov, specie negli ultimi 25 anni di sua attività, è stata fondata sul principio che, nella estrema variabilità dei fatti, bisogna ricercare sempre le « leggi del loro sviluppo » e dalla convinzione della estrema complessità dei fenomeni che caratterizzano la vita degli animali e dell'uomo. Per cui non perdeva mai di vista il dinamismo e l'evoluzione, la dialettica, della vita animale, il riflesso di difesa) ed abbiamo scientificamente dimostrato il non più prodigioso comportamento del capriolo, che anche nel sonno è sveglio.

Il riflesso salivare

Essa quindi non solo è determinata da uno stimolo assoluto (il cibo introdotto nella bocca) ma da qualsiasi altro, purché si verifichi la condensa nel tempo per un certo numero di volte del primo stimolo con quello del secondo. Il primo si chiama « condizionato » e il riflesso salivare ottenuto per azione di questo assume il nome di « riflesso condizionato ». Si può anche dire che questo secondo stimolo rappresenta un « segnale » capace di avvertire l'animale della presenza del cibo, e quindi di predisporre tutta la sua attività organica, ivi compresa quella delle ghiandole salivari, alla funzione alimentare.

Ma che cosa succede nella corteccia cerebrale dal momento che

I tre nuovi documentari presentati ieri al Rialto

Dopo il grande successo di pubblicazione del primo dei tre giorni del Festival del documentario scientifico popolare sovietico, la Libetas film ha presentato, nella seconda serata, un programma comprendente i tre documentari: *La fabbrica del grano*, *Essi vedono di nuovo, Mosca socialista*.

Il documentario *Essi vedono di nuovo* è un'opera di grande interesse. In esso viene spiegata con minuzia di particolari e dati tecnici l'operazione chirurgica del trapianto della corteccia ideata dall'accademico sovietico Piatov per ridare la vista a coloro che sono ciechi dalla nascita. La operazione raggiunta in questo campo, l'elevato tenore delle attrezzature tecniche, l'imponente numero di operazioni eseguite, sono i caratteri del documentario che giunge alla naturale conclusione: questo è possibile in un paese socialista, in cui la scienza sia al servizio del popolo e non soggetta alle facili speculazioni. Il documentario ha alcuni momenti di grande drammaticità: le riprese dirette dell'operazione sono assai nitide ed uniscono alla efficacia didattica un vero interesse scientifico.

Diverso è il documentario *La fabbrica del grano*, che mostra alcuni aspetti della organizzazione di un settore del nostro paese. Non è facile, neanche allo spettatore più preparato, trattenere un momento di ammirazione per la complessità e l'insieme grandiosi ottenuti dalla co-

Niccolò dell'orso

C'è il programma di replica. La affluenza del pubblico che ha fatto in questi giorni del cinema Rialto uno dei primi cinema romani nella graduatoria degli incassi, è in una buona risposta a tutta la sua generativa romana che si è guardata bene dallo spendere una sola parola per il « occasionale manifestazione culturale ».

Knappertsbusch

Domenica, all'Argentina, concerto diretto da Marie Knappertsbusch. Il direttore dal gusto calmo e misurato, che riesce a tenere l'orchestra sempre in tensione e a farla suonare piano o forte senza troppe esitazioni. Abbiamo ascoltato ottime esecuzioni del Concerto per clavicembalo di Beethoven, la V sinfonia di Schubert, l'Edmondo della Sinfonia di Beethoven. Successo di pubblico e applausi al direttore.

